

IL PAESE

Aut. Trib. di Pisa n. 11/90 del 9.4.1990
 Direttore Responsabile: Paola Alberti
 Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Barsiliana - Vicopisano (Pi) - Tel. (050) 799.477

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Pisa - anno XV- n. 4

Aprile - Maggio 2009 - Anno XX - N. 4

CHE BOTTA!

Il risultato delle elezioni europee e di quelle amministrative, che hanno intaccato gravemente un patrimonio accumulato in oltre trenta anni di governo locale, devono rappresentare uno spartiacque. D'ora in poi un solo obiettivo: l'unità di tutte le forze di progresso.

LISTA	Europee 2009		Politiche 2008		Europee 2004	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%
Partito democratico (PD)	1212	38,44	1754	46,55		
Uniti nell'Ulivo					1484	43,93
Sinistra arcobaleno			309	8,20		
Sinistra e libertà	93	2,95				
Verdi					31	0,92
Rifondazione e Comunisti italiani	262	8,31				
Rifondazione					446	13,20
Comunisti Italiani					146	4,32
Italia dei valori (IDV)	235	7,45	97	2,57	53	1,57
Lista Bonino Pannella	48	1,52			37	1,10
Socialisti Uniti					52	1,54
Unione di centro (UDC)	186	5,90	192	5,10	144	4,26
Il popolo delle libertà (PDL)	778	24,67	1010	26,80		
Forza Italia					462	13,68
Alleanza Nazionale					283	8,38
Mussolini					93	2,75
Lega Nord	196	6,22	75	1,99	27	0,80
Forza nuova	58	1,84	68	1,80		
Altri	85	2,70	263	6,99	120	3,55
Totale	3153	100,00	3768	100,00	3378	100,00

Il dato più significativo è la grave flessione del Partito Democratico. A fronte di oltre 6,5 punti in meno (va considerato che l'anno scorso la lista del PD comprendeva anche i radicali) rispetto al risultato conseguito alle politiche del 2008, vediamo come contribuiscono i risultati delle singole sezioni: prima (Pancale e parte del centro) - 8,88%, seconda (centro) - 8,05%, terza (La Croce, San Francesco e Castel di Nocco) - 3,90%, quarta (Cascine a monte della Sarzanese) - 9,25%, quinta (Cascine a valle della Sarzanese) 10,07%.

ELEZIONI PROVINCIALI

LISTA	2009		2004	
	Voti	%	Voti	%
Partito Democratico	1124	37,74		
Democratici di Sinistra (DS)			1204	37,63
La Margherita			201	6,28
La Sinistra Pisa	84	2,82		
Rifondazione e Comunisti Ital.	300	10,07		
Verdi			49	1,53
Rifondazione			424	13,25
Comunisti Italiani			158	4,94
Italia dei valori (IDV)	200	6,72	74	2,31
Partito Socialista	115	3,86	18	0,56
Unione di centro (UDC)	259	8,70	338	10,56
Il popolo delle libertà (PDL)	646	21,69		
Forza Italia			371	11,59
Alleanza Nazionale			277	8,66
Lega Nord	204	6,85		
Altri	46	1,55	86	2,69
Totale	2978	100,00	3200	100,00

ANDA ANDA, VIVA LA BANDA



Grande successo del 1° raduno bandistico svoltosi il 13 giugno.

LE BUGIE HANNO LE GAMBE CORTE

Il locale Comitato "Non bruciamo la salute", con l'ultimo manifesto, ha imboccato un vicolo cieco. La volontà di questo soggetto di agire solo attraverso provocazioni, non è stata modificata neppure dopo che alcuni suoi componenti hanno partecipato, a San Giuliano Terme, al convegno della Provincia sulle biomasse, dove ci sono stati interventi di docenti universitari e in cui il Vicepresidente Sanavio ha detto esplicitamente di voler incentivare solo i piccoli impianti. E alcuni erano presenti anche alla manifestazione del Partito Democratico al Teatro "Francesco Bartolo", ove l'assessora regionale alle attività produttive Brammerini ha chiarito essere la Regione Toscana favorevole ai piccoli impianti basati sulla filiera corta, cioè quelli che raccolgono la materia prima esclusivamente dal territorio circostante.

Nel manifesto, si parla ancora di inceneritore, si sceglie l'immagine della maschera antigas, cioè si continua a fare terrorismo. A cominciare dalla bugia del titolo: "Spente le elezioni si accende l'inceneritore", ma quando mai se l'intervista al Sindaco è stata rilasciata per il numero tre del periodico distribuito nel mese di aprile. Poi, con la stessa disinvoltura, si attribuisce al Serafini il consenso ad una centrale da 250 KW che è, invece, un'iniziativa che sta andando avanti nel comune di Villa Basilica in provincia di Lucca e che è citata in altro articolo del periodico. Un vero e proprio cumulo di fandonie in poche righe di carta stampata!

Per quello che ci riguarda, non possiamo che riaffermare una linea assunta fin dal primo momento: - contrarietà alla grande centrale da oltre 10 MW a Cascine perché negatrice del criterio base della filiera corta;

- si all'utilizzo di una nostra risorsa, il legname. Una fonte di energia rinnovabile, il cui sfruttamento può beneficiare di consistenti contributi regionali.

Domandiamo a tutti: è preferibile veder bruciare i residui delle potature (semmai con l'aggiunta di oggetti di plastica) nella nostra campagna?

° lo svollazzare di elicotteri e canadair per lo spegnimento di incendi devastanti e relativo aggravio di miliardi di vecchie lire per le pubbliche finanze?

° l'inaccessibilità dei boschi con tutto quello che ne consegue in termini di mancata fruibilità dal punto di vista turistico o solo ricreativo?

Ci si chiederà: ma perché tutto questo interesse per le biomasse? Perché, ad esempio, una cooperativa agricola forestale come il Rinnovamento (di cui abbiamo ricordato le modalità della nascita in uno degli ultimi numeri), sorta per svolgere un ruolo positivo nel territorio comunale, non sia costretta ad allontanarsi trovando lavoro a decine di chilometri di distanza, mentre una risorsa locale (il comune ha uno degli indici di boscosità più alti di tutta la Regione!) rimane inutilizzata. E perché, così facendo, si potrebbero aprire nuovi spazi di stabile occupazione.

L'altra insistente, e coerente, domanda, rivolta al Sindaco è che venga coinvolta l'Università per uno studio che ci dica se lo sfruttamento della risorsa legno a Buti è economicamente possibile.

Comunque sarebbe cosa utile cercare di dipanare meglio tutta questa matassa. Pertanto, ci mettiamo a disposizione per organizzare insieme al Comitato e all'Amministrazione Comunale, in una di queste calde serate estive, un pubblico dibattito (senza schiamazzi beninteso) in Piazza Garibaldi.

METTIAMO I PUNTINI SULLE I

Dopo il can can seguito al progetto di mega centrale di Cascine, pensiamo si debba sapere qualcosa di più su queste benedette biomasse.

Prendiamola larga: la disponibilità, apparentemente inesauribile, di risorse naturali ha spinto ad un uso incontrollato delle energie. L'evoluzione e la modernizzazione dei trasporti ha reso possibile il prelievo di materiali da qualsiasi regione del mondo. Oggi le risorse aria, acqua, suolo... vengono prelevate dall'ambiente e restituite sotto forma di inquinamento.

Ad esempio, per riscaldare le nostre abitazioni bruciamo metano o gasolio liberando nell'aria sostanze inquinanti come ossidi di zolfo e di azoto, monossido di carbonio, e una notevole quantità di anidride carbonica (CO2). Questa, come è noto, contribuisce al formarsi del così detto "effetto serra" causando l'innalzamento della temperatura media del nostro pianeta.

A fronte di questa situazione che sta compromettendo gli equilibri naturali, è stato definito il concetto di sviluppo sostenibile che è quello sviluppo che consente alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare i loro propri bisogni.

E' chiaro che il nostro sistema energetico è

molto lontano dall'essere sostenibile. Infatti, gran parte dell'energia proviene dalla combustione di risorse energetiche fossili (petrolio, gas naturale e carbone). Queste presentano gravi inconvenienti che rischiano di compromettere irrimediabilmente la "capacità delle future generazioni di soddisfare i propri bisogni". Le riserve mondiali di combustibili fossili sono limitate, distribuite in modo diseguale nel mondo e, inoltre, la combustione delle risorse fossili comporta il surriscaldamento dell'atmosfera terrestre e libera nell'atmosfera, come si è detto sopra, componenti talvolta molto nocive.

Di qui la necessità impellente di attingere alle cosiddette fonti rinnovabili di energia che possono essere convertite, anch'esse, in energia termica, elettrica, meccanica, ecc. Ad imporre l'utilizzo delle fonti rinnovabili è intervenuto il protocollo di Kyoto, entrato in vigore il 16 febbraio 2005.

Un accordo internazionale assunto nel 1997 in materia di ambiente che fissa gli obiettivi per i tagli nelle emissioni dei gas serra nei Paesi industrializzati. Il protocollo cerca di porre un freno alla catastrofe climatica, impegnando i paesi industrializzati a ridurre, in una misura non inferiore al 5,2%, le principali emissioni quali bios-

(continua in 4ª pagina)

PAESAGGIO ED ECONOMIA

Se chiamassimo qualcuno a rispondere su quale sia la differenza fra geomorfologia e paesaggio, sicuramente la maggior parte delle risposte sarebbe confusa per la difficoltà di dare una definizione compiuta delle due parole. In genere, semplificando, si assume che la geomorfologia, cioè la forma del territorio, è solo frutto del divenire naturale (rilievi, pianure, corsi d'acqua, copertura vegetazionale), e che il paesaggio è l'insieme di quanto sopra con l'aggiunta di quanto modificato, ordinato, adattato, cancellato o aggiunto dall'uomo, nel corso della sua presenza sul territorio. Ciò premesso, si può affermare che la distanza fra geomorfologia e paesaggio è tanto più ampia, quanto più addensata è stata ed è la presenza dell'uomo sulla porzione di territorio presa in esame.

Per quanto ci riguarda da vicino, il Monte Pisano, nella sua interezza, rappresenta uno degli esempi più significativi di questa distanza, pur nell'apparente naturalità del suo insieme, la quale ultima ha indotto e tuttora induce il lettore superficiale del territorio in errori anche di notevole portata, dei quali abbonda la pubblicistica d'occasione, e di più, quella specializzata. Proprio per non ripetere tali errori, è utile riflettere sulle informazioni che ci provengono più dalla lettura del territorio che non dalla lettura delle fonti documentarie, ed in ogni caso, dall'incrocio delle due.

E siccome, come dice il saggio, un bove intero nessuno è capace di mangiarlo, ma se lo fai a pezzi la cosa diventa possibile, dopo aver capito che di bove si tratta, e non di cavallo o di coccodrillo o d'elefante, proviamo a spezzare la storia di questo monte in più parti, uguali per peso, ma non per dimensioni o lunghezza temporale. Per comodità di lettura, quindi, proveremo a capire cosa è successo: dalla prima presenza dell'uomo fino all'epoca romana; dal crollo dell'impero romano fino al X secolo dopo Cristo; dall'XI secolo fino al 1509; nel periodo granducato; nell'ottocento e nella prima metà del XX secolo; nell'oggi e, forse, nel futuro. Ci occuperemo subito della prima fase, e

cioè da molto lontano fino all'epoca romana. La presenza dell'uomo preistorico è assodata, specie per i rinvenimenti di resti animali (residui di pasti umani) nelle caverne dei contrafforti calcarei meridionali del Monte Pisano, quali Uliveto, Agnano/Asciano e San Giuliano Terme. Ma quell'uomo vive di caccia, ed è assolutamente incapace di modificare in modo apprezzabile e duraturo l'ambiente che occupa, vuoi per il peso numerico insignificante delle sue comunità, vuoi per gli strumenti a disposizione. In ogni caso diventa significativo ciò che accade dopo lo scioglimento dei ghiacci formati con l'ultima glaciazione, perché è da quel momento che il territorio assume l'aspetto più vicino a quello attuale. Il Monte Pisano è completamente circondato dalle acque raccolte nei bacini del Serchio e dell'Arno. La copertura forestale è intatta e l'ambiente è abbastanza inospitale rispetto ad altre situazioni. E' probabile, però, che fra il terzo e il secondo millennio avanti Cristo si stabiliscano sul Monte pisano delle comunità organizzate, ove si accerti definitivamente che determinati addensamenti di rocce apparentemente disposte in ordine logico, assimilabile ai dolmen, non appartengano al naturale ma all'opera dell'uomo. In ogni caso son comunità quasi prevalentemente pastorali, e la loro capacità di incidenza sul territorio risulta minima ed in ogni caso riassorbita dal prevalere della natura.

A questo punto, stabiliamo la qualità della copertura forestale. Due sono i dati di riferimento: il primo è che si proviene da un clima freddo, post glaciale; il secondo è che il clima del momento è caldo, più caldo di ora, tanto per intendersi. Però il manto vegetale, formatosi nell'arco di alcuni millenni, risente del condizionamento del freddo. E' dal periodo più freddo che arrivano le faggete, che coprono le sommità (vedi ancora oggi in località La Faeta) e le valli meno solatie fino alle quote più basse (sui quattro-cinquecento metri di altitudine). A media quota, la consociazione quercia (rovere e roverella), leccio, frassino, carpino si attesta incontrastata fino a spingersi a valle, insieme al cerro (sono la spia di ciò i toponimi di Cerbaia e Cerbaiola) verso le acque della pianura, e mescolandosi con

olmi egattici (è il caso della vegetazione relitta di pioppo bianco nel vallone di Crespignano). E poi c'è il pino, ma non quello marittimo, bensì il laricio, del quale una stazione è presente nella parte alta della valle di Rotone. Dove è più umido, ristagnante, si affermano le macchie di alloro, mentre dove l'acqua corre fra i sassi, l'ontano nero la fa da padrone. E dove il terreno è più povero, a media quota, spuntano le essenze del nuovo clima: il corbezzolo, la stipa, il mirto. E dove si fa più arido, la quercia da sughero. Di tutto di più, una specie di paradiso terrestre.

Come vedete, manca il pino marittimo, manca il castagno, manca l'olivo, manca in parole povere ciò che oggi copre più dell'80% delle pendici del Monte Pisano. E manca soprattutto la pianura coltivata tutt'intorno, che sostituirà le attuali zone impaludate e veri e propri laghi (il lago di Sesto) alimentati dalle acque dell'Arno e del Serchio, dalle varie Zambre, Rii e Visone discendenti dal Monte, e più in generale, da una piovosità maggiore di quella attuale (meno acqua ai Poli trasformata in ghiaccio, più acqua in circolo).

La presenza etrusca, accertata in numerosi ritrovamenti sulle sommità dei diversi Castellari sul versante meridionale del Monte, non cambia granché l'assetto sopra descritto e probabilmente si estingue da sola in quei siti. Più significativa è la prima "aggressione" o bonifica della fascia pedemontana, che trova il suo culmine in epoca imperiale romana: Vico, Cucigliana, Lugnano, Crespignano, Rezzano, Vicasco (Vicus Cassii), Agnano, Asciano, Orzignano, Pugnano. Il colono romano, ex milite, fa il suo nuovo mestiere: colonizza. E importa e impianta nuove essenze: fra gli alberi, sicuramente il platano, diffonde il salice, ordina in filari il cipresso (nell'intento di frangere il vento e tenere lontane le zanzare). E comincia a disegnare i campi, piantando il grano e foraggi, e la vite. Comincia così la costruzione del nostro paesaggio.

Ma siamo arrivati solo alla fine della prima fase.

Nota: l'uso dei contenuti del presente è consentito solo a condizione di citare la fonte.

Renzo Zucchini

GRAZIE
MAESTRA

Anno scolastico cinquantaquattro-cinquantacinque. Ricordo ancora con esattezza alcuni argomenti affrontati in classe (la quinta). Una canzoncina piacevolissima, "La cornacchia del Canada", che cantavamo insieme alla maestra: "Un giorno la cornacchia se ne stava sopra un pino il corvo da lontano le faceva l'occholino, ma la cornacchia bella rideva di quell'amor perché era innamorata di Cecchino il cacciatore:

*Oh bella, oh bella, oh bella
la cornacchia del Canada
che si era innamorata,
innamorata da far pietà!" ecc.*

Poi due poesie di Palazzeschi: "Rio Bo" e "La fontana malata". Tutte e due sembravano fatte apposta per deconcentrarci. Con "Rio Bo", che incominciava con: "Tre casette dai tetti aguzzi...", la confusione si scatenava perché recitandola descrivevamo con le mani le case, i tetti, il ruscello. Con "La fontana malata" peggio:

*Clof, clof, clof,
cloffete,
cloppete,
clocchete,
chchch...*

Quando si arrivava al punto terribile di "chchch", chi tossiva, chi rantolava, chi affogava.

La maestra s'aggiava sgolandosi per riportarci alla normalità, ma era inutile perché si continuava lo stesso. Un altro momento che ricordo fu la discussione sulla prima guerra mondiale. La maestra, con la solita pazienza, aveva illustrato il conflitto e per compito a casa dovevamo scrivere un nostro commento. "Tanto per maturarvi un po', lavatevi!" - come diceva spesso.

Tutti si sgomentavano, ma io, col mi' babbo che a parlar di guerre era sempre pronto, stavo in una botte di ferro. Quella sera, infatti, lui non la finiva più di raccontare e io di scrivere.

Consegnai orgogliosissima tutto quel ben di Dio convinta di ricevere un bel voto, magari un bel dieci che non avevo preso mai. La maestra lesse attentamente tutte e cinque le pagine e poi dette il voto: - "Bravo Giannino!"

Come rimasi male; che voto era quello lì?! Poi mi ripresi perché fu letto e spiegato a tutta la classe. Non solo, sapendo quanto gli garbasse "legge" al mio babbo, la maestra gli regalò "I promessi sposi", libro che conservo ancora con affetto.

Grazie, maestra Eunice.

F.M.V.

L'angolo della memoria

di Giuliano Cavallini



Anno 1956: Carnevale sotto la neve. Il cappellano Don Giacomo Spinabella al centro del folto gruppo di maschere.

DINO SELMI

UNA PAGINA DI STORIA

Vogliamo ricordare Dino Selmi (primo sindaco del paese per nomina del CLN locale), recentemente scomparso, ripubblicando una memoria che ci inviò nel 2004.

Sono stato incerto per vari mesi, a proposito della mia esperienza butese, se scrivere o no una memoria su un periodo difficile della nostra vita di oltre cinquant'anni fa, perché un giudizio, al di sopra della mischia, è difficile darlo per chi quel periodo l'ha vissuto in prima persona. Ed è arduo conciliare tale giudizio con quello che può venire da chi, anche se non prevenuto, si limita a criticarlo sulla scorta di notizie e considerazioni di seconda mano. Poi, ha prevalso il voler lasciare memoria di quel tempo anche su sollecitazioni pervenute da varie parti. La pigrizia e l'indecisione, infine, sono state scacciate per rendere giustizia a persone e fatti che nel periodo storico preso in esame, sono stati ignorati e distorti da recenti scritture di carattere biografico-memorialistico, nelle quali, alla data del 2 settembre 1943, si ricordano i membri del Comitato di Liberazione Nazionale di Buti, e cioè Pistolesi, Vichi e il sottoscritto, con foto del primo, collocazione fra i personaggi più importanti del secondo e l'assoluto oblio di chi scrive, il quale ritiene di essere stato persona particolarmente attiva a Buti fra l'Ottobre del 1943 e l'Agosto del 1945; se meritevole di un plauso o di una disapprovazione, non sta a me deciderlo. Fatto si è che sono stato Sindaco dal 2 settembre 1944 al 14 agosto 1945, con carica onorifica, cioè senza stipendio. Mi sono occupato della educazione dei giovani aprendo una scuola di Avviamento Professionale a indirizzo industriale; ho cercato, per quanto mi fosse permesso allora, di alleviare il più possibile, il peso e le conseguenze della saltuaria occupazione delle nostre abitazioni da parte delle truppe anglo americane e di cercare di conciliare le varie tensioni politiche succedute al lungo periodo fascista. Sono argomenti non facili a trattarsi, a più di mezzo secolo di distanza e, aspetto più importante, da trattarsi con la penna bagnata in un inchiostro trasparente.

Di Buti, ne sentii parlare la prima volta da un mio caro amico, figlio di una butese, ma la conoscenza personale l'ebbi nei primi anni '30, forse nel 1932, in estate. Da Riglione, mio paese di residenza, in bicicletta andavo per Caprona, Uliveto, Vicopisano su una strada ancora da asfaltare, sassi, carreggiate e polvere.

Di Buti, di quel festivo pomeriggio domenicale, ricordo tuttora la lunga salita dalle Cascine, un muro sulla destra che non finiva mai, quella specie di cupola bianca della Badia e, infine, la lunga teoria di case sul Rio Magno. Ricordo l'arrivo, ansimando, in Piazza Garibaldi affollatissima come sempre, il caffè corretto a rum nel locale Dopolavoro, quindi a piedi, mescolato con la vocante e allegra gioventù, in su e in giù per via Roma. Di poi, presa la bicicletta, mi posi in cammino per il ritorno al mio paese. Ricordo la strada piena di sassi lungo il fosso e le sottostanti risaie verso Vicopisano, il sole che stava tramontando e, fra una soffocante vegetazione di olivi, l'arrocata frazione di Castel di Nocco. Niente e nessuno, allora, mi avrebbe suggerito che circa una dozzina di anni dopo, sarei ritornato in quel territorio, come primo Sindaco dopo la Liberazione.

Negli anni successivi, un susseguirsi di fatti, di persone e avvenimenti dei quali evito la narrazione, tanto sono comuni e, purtroppo, tristemente noti a tutti: la guerra, la disfatta, la lotta clandestina contro il fascismo, la Liberazione. L'8 settembre del 1943, un mercoledì carico di incertezze e di foschi presagi, uscendo dal cinema-teatro Brancaccio in Roma, ove mi trovavo di passaggio, notai un insolito viavai ed un vocio inconsueto per quei giorni: chi gioiva e chi si

lamentava; era la conseguenza del proclama di Badoglio letto alla radio alle ore 20 e cioè l'annuncio dell'armistizio e la fine, teorica, della guerra. In realtà, la guerra doveva continuare ancora per quasi due anni.

Non potendo raggiungere la destinazione ove il Ministero della Marina mi aveva assegnato, e cioè Crotone (ero ufficiale di vascello di complemento) ritornai a casa e, come "sbandato", rimasi in abito borghese e fra mille difficoltà, sino al 2 settembre del 1944, giorno dell'arrivo degli anglo americani e della fine della occupazione tedesca. La mia posizione di ex-ufficiale mi costrinse, nel periodo della cosiddetta Repubblica Sociale, ad allontanarmi da Riglione per sfuggire a probabili persecuzioni delle quali venni per tempo informato, e ciò fu la ragione per cui mi nascosi a Buti prendendo alloggio sopra Panicale in casa di Alfredo Bernardini.

E' dall'Ottobre del 1943 che inizia il mio periodo clandestino con le riunioni nella sagrestia di Don Cascioni, il Pievano, ove, dal Maggio del 1944 al 2 settembre dello stesso anno, si riuniva settimanalmente il Comitato di Liberazione Nazionale (sigla C.L.N.) formato dal prof. Pistolesi in rappresentanza della Democrazia Cristiana, da Vichi Celso per il Partito Comunista e dal sottoscritto per il Partito d' Azione, formazione questa dell'area liberalsocialista, allora alle prime armi e poco popolare.



Fu durante quelle riunioni, che venne fuori il mio nome come futuro primo Sindaco di Buti, non so se per via della mia collocazione politica o perché, non essendo butese, avevo le migliori chance per togliere le castagne dal fuoco.

Nelle riunioni clandestine del C.L.N. oltre ad accordi volti alla ripresa democratica della vita politica e sociale, furono anche fissate iniziative, non senza aspre e dibattute controversie, atte a scongiurare azioni incontrollate di rivalse da parte di chi aveva subito ingiustizie, e fu soprattutto per opera mia, ci tengo a precisarlo, che stabilimmo di segnalare alla magistratura ordinaria le persone da giudicare per comportamenti antidemocratici, nei confronti dei quali (avevamo l'elenco e le motivazioni) il giorno della Liberazione si sarebbe provveduto al fermo e alla provvisoria custodia, onde evitare reazioni personali incontrollate. Purtroppo, le nostre raccomandazioni andarono in parte deluse.

Fra l'autunno del 1943 e la primavera del 1945, alternai il mio domicilio fra Riglione e

Buti perché anche nel mio paese d'origine non stetti inattivo. Avevo preso contatti con esponenti clandestini del CLN pisano e fu proprio ai primi del 1944 che mi orientai, deciso, verso il Partito d'Azione, una scelta che anche oggi, a quasi 60 anni di distanza, giudico felice, perché conforme al mio pensiero politico, rimasto immutato. Le tessere, i partiti, nei loro contenuti e organigrammi possono anche tramontare, le idee mai.

Dopo un episodio piuttosto drammatico accaduto il 14 Giugno 1944, per cui rischiai di finire immortalato su una lapide murata all'angolo di una strada del mio paese, decisi, con i miei genitori, di sfollare definitivamente a Buti, e così fu. Da allora, e sino alla Liberazione, mi incontrai con Pistolesi e Vichi nella sagrestia del Pievano, ove come già detto, stavamo preparando le iniziative da prendere all'indomani della Liberazione. Dopo 40 giorni circa di sosta della 5° Armata a ridosso della sponda sinistra dell'Arno, finalmente gli americani si decisero ad attraversare il fiume, in quel periodo quasi a secco. Noi del CLN ci riunimmo la sera del 1° settembre nel frantoio del Bernardini, oltre il ponte dell'ospedale, e lì attendemmo l'arrivo degli alleati. Avevamo notizie portate, di ora in ora, da staffette, fra le quali l'allora studente universitario Adelchi Matteucci che col tenente Pelosini faceva parte di una banda di patrioti in seguito regolarmente riconosciuta dalla

Commissione Regionale.

Avvertiti dell'arrivo dei soldati alleati, corremmo loro incontro per la Via delle Vigne e li raggiungemmo quasi all'incrocio con via Cavour. Era da poco trascorsa l'una del mattino del 2 settembre 1944.

Alla testa del Reggimento appartenente alla Divisione Buffalo, formato da soldati di colore, c'erano anche due cittadini di Calcinaia che fungevano da guida. Il Reggimento si accampò fra gli ulivi del "Mantovano" per riprendere al mattino il cammino verso Rota.

Ricordo che all'arrivo degli americani, Don Cascioni dette via ad una scampanata che durò più di un'ora. Subito iniziò il rastrellamento delle persone indicate dal CLN, che vennero rinchiusi, come d'accordo, nella stanza a piano terra del Comune, nell'attesa del deferimento alla magistratura. Assicuratomi della regolarità dell'azione me ne andai a riposare un poco, in una camera offerta da Giovanni Matteucci. Non potevo, però, per vari motivi comprensibili, data la situazione, dormire granché e così, intorno

alle sette, mi alzai per incamminarmi verso il municipio. Strada facendo venni a conoscenza di iniziative gravi prese da alcuni appartenenti alla ricordata Banda e che furono la causa della morte di uno dei fermati, per cui decisi di non raggiungere più il Palazzo del Comune. Fu solo dopo alcune ore, e per l'insistenza di persone serie e responsabili, fra le quali l'immane Don Calcioni, che mi decisi a salire le scale per prendere possesso della sedia di Sindaco. Era il 2 settembre 1944, come più volte ricordato e credo, quanto a data, di essere stato in Italia, se non il primo, certamente fra i primi Sindaci del Partito d'Azione.

Cominciò così, fra mille problemi, questa esperienza la quale, accomunata alle altre di ufficiale di Marina in guerra e in pace e di insegnante e preside di Scuola superiore, mi ha tolto tante illusioni dalla mente che erano maturate in me nel periodo adolescenziale. Fra l'altro, in un'Italia incerta e sbandata com'era allora, fare il Sindaco con attribuzioni che in tempi normali spettano ad altre autorità, quali il Prefetto e il Provveditore agli Studi, era un lavoro faticoso, non sempre riconosciuto e, come nel mio caso, svolto gratuitamente.

Durante il periodo clandestino avevo preso contatti anche con i greci, esiliati politici a Buti per volere del fascismo e con i disertori fuggiti dall'esercito tedesco, soprattutto di nazionalità austriaca. Per tutti si doveva pensare non solo ad un sicuro alloggio, ma anche al vitto, in un periodo di fame per tutti. Nell'estate del 1944, ci siamo sfamati con le castagne secche, con le patate del padule e, quando andava bene, con un tozzo di pane scuro i cui ingredienti erano sconosciuti.

Ricordo che in qualità di Sindaco dovetti anche occuparmi della distribuzione delle carni nelle festività di Natale e Pasqua, dell'assegnazione di tessere alimentari extra a famiglie numerose e povere; tutte operazioni che davano adito alle lamentele sia da parte di chi ne usufruiva, sia da parte dei bottegai. La disoccupazione, poi, nei primi mesi del mio mandato, si fece pesante, per cui dovetti più volte andare a chiedere lavoro agli americani che gestivano il porto di Livorno.

Stavo nella mia stanza di Sindaco, mattina e pomeriggio, procurandomi, oltretutto, le critiche da parte di chi si riteneva, senza poterlo dimostrare, escluso o dimenticato. Però la maggioranza dei cittadini, lontani dalle beghe partitiche, hanno riconosciuto il mio impegno, e tanto mi basta. Debbo ringraziare la famiglia Tognetti che mi ospitò affettuosamente per oltre un anno e per poche lire di pensione.

Gli impiegati che trovai in Comune, si dimostrarono tutti capaci, laboriosi e onesti. Ricordo il Segretario Comunale, il Rag. Leopoldo Baroni, il popolare e infaticabile Tommaso Scarola, capo dell'anagrafe, l'applicata di segreteria Pia Parenti, nonché un anziano signore, sempre vestito di nero, colletto e polsini bianchi inamidati, sempre compito e dignitoso, il cui cognome, se ben ricordo, era Del Ry, e così la guardia municipale di fresca nomina Petrognani. Essi mi aiutarono a sbrigare un sacco di pratiche, alcune delle quali, in tempi normali, fuori delle statutarie attribuzioni municipali, ma che la contingenza ci addossava.

Non potevo, però, restarmene ancorato alla carica di Sindaco, dovevo anche pensare al mio futuro e perciò, terminato il periodo scolastico, mi dimisi lasciando il posto al mio vice, Celso Vichi. Riproduco, di seguito, la testimonianza dell'allora Pievano, il mitico Don Pietro Cascioni Poli.

Termino questi veloci appunti, in parte storia e in parte cronaca, a oltre mezzo secolo di distanza dalla mia giovanile esperienza di primo Sindaco di Buti, con un abbraccio a chi ancora mi ricorda, e un augurio di buon lavoro a chi oggi amministra il glorioso territorio butese.

ERRORE

Nell'ultimo numero c'è scappato il refuso. L'articolo intitolato "La via butese" terminava "senza la coda" e cioè con "Che pur trattandosi di pellegrinaggio", mancando un rigo e precisamente "non è ipotesi pellegrina".

BIOMASSE

METTIAMO I PUNTINI SULLE I

(continua dalla 1ª pagina)

sido di carbonio, e altri cinque gas serra (ossido di azoto, metano, idrofluorocarburi, perfluorocarburi e esafluoro di zolfo) nel periodo 2008-2010.

Il protocollo indica, inoltre, le politiche e le misure che dovranno essere adottate per la riduzione delle emissioni e tra queste lo sviluppo delle fonti rinnovabili.

Ci si chiederà a questo punto cos'è l'effetto serra che sta alla base di un tale sconquasso.

Esso è il fenomeno naturale determinato dalla capacità dell'atmosfera di trattenere, sotto forma di calore, parte dell'energia che proviene dal Sole. Il fenomeno è dovuto alla presenza nell'atmosfera di alcuni gas, detti "gas serra", che "intrappolano" la radiazione termica che viene emessa dalla superficie terrestre riscaldata dal Sole. Con le emissioni in atmosfera di grandi quantità di gas serra, le attività umane stanno generando un effetto serra aggiuntivo a quello naturale, che tende ad alterare tutti gli equilibri del sistema climatico.

Tra i consigli pratici per fermare l'effetto serra, possiamo elencare i seguenti:

- Piantare nuovi alberi

L'albero è una delle risposte della natura al riscaldamento del pianeta. Come la deforestazione fa

crescere di continuo l'anidride carbonica presente nell'aria, così ogni nuovo albero "cattura" in media, quando è in fase di crescita, circa 6 Kg di anidride carbonica all'anno.

- Eliminare o ridurre il consumo di combustibili fossili

Sostituire il consumo di combustibili fossili con fonti energetiche rinnovabili quali vento, sole, acqua, ecc. Fonti "rinnovabili" di energia sono quelle fonti che, a differenza dei combustibili fossili e nucleari destinati ad esaurirsi in un tempo definito, possono considerarsi inesauribili. Le fonti rinnovabili possiedono due caratteristiche fondamentali, che rendono auspicabile un loro maggior impiego: la prima consiste nel fatto che esse rinnovano la loro disponibilità; la seconda è che, a differenza dei combustibili fossili, il loro utilizzo produce un inquinamento ambientale del tutto trascurabile.

Tra le fonti rinnovabili del nostro territorio, accanto all'eolica e a quella del solare termico e del solare fotovoltaico, la più ovvia, data la presenza a Buti di un indice di boscosità tra i più elevati della Regione, è quella delle biomasse. Fonte che consente anch'essa un abbattimento significativo delle emissioni inquinanti e di anidride carbonica.

VECCHIA FOTOGRAFIA

Ha termine con questo numero la pubblicazione dei materiali raccolti nel 1960 e finalizzati, insieme ad una quantità notevole di dati statistici, ad uno studio monografico sul nostro comune. "Fanno effetto" i dettagli di una foto ingiallita dal tempo e se per un verso le differenze con l'oggi sono grandi, per un altro verso ancora molto resta immutabile, statico nella vita del paese e nelle abitudini dei suoi abitanti.

Circoli ricreativi

Sono 5 nel centro e 4 nelle località periferiche, di cui 7 aderiscono all'Endas e 2 alle Acli. Tutti sono sprovvisti di televisore e alcuni anche della macchina espresso. Quasi tutti organizzano un pranzo il 1° maggio.

Di solito, ad un nucleo di soci attivi, da cui escono i dirigenti, fa seguito una massa amorfa che, in buona parte, frequenta il circolo. Quest'ultima, in alcuni casi, fa pesare sul dispensiere la sua qualità di padrona, ma in genere (specialmente quelli del centro) sono frequentati da tutti. E' certo, dal fatto che si sono ammodernati, che sono in attivo. Non tutti, però, hanno locali adatti e in qualcuno c'è parecchia umidità.

La dispensa è affidata a soci che percepiscono una percentuale sull'incasso. Alla nascita, specie nei casi più impegnativi, coppie di dispensieri s'impegnavano volontariamente in turni settimanali.

Acli

Il circolo viene fondato nel dicembre del 1953. In un ambiente attiguo alla chiesa pievania destinato in origine a "Compagnia" (luogo dov'erano seppellite alcune personalità del paese, dove si celebravano gli uffici funebri e si allestiva il Santo Sepolcro), è stato ricavato un cinema, mentre il bar è su al primo piano.

Un altro circolo fu aperto in altra parte nel centro del paese.

Dopo l'apertura del cinema, il vecchio teatro "Francesco di Bartolo" (gestito dalla Democrazia Cristiana in società con il privato che lo aveva durante il fascismo) fu dichiarato pericolante e quindi chiuso. Nessuno si preoccupava di restaurarlo e solo quando un privato

cercò di avere il permesso per un nuovo cinema, la DC prima cercò di ostacolare la cosa in tutti i modi, decidendo infine di riprendere l'attività scontando in affitto le spese sostenute per i lavori.

Pertanto, il teatro (gestito dalla DC), il cinema parrocchiale e i due circoli delle Acli, hanno un'unica amministrazione che cesserà al momento che verranno estinti i debiti.

Tutto viene retto da pochi volenterosi, visto che la maggior parte del Consiglio di Amministrazione (è prevalente la componente della DC, la cui sezione locale si colloca a destra) è del tutto disinteressato. Si pensi che, dopo aver formato un patronato Acli, non sono stati capaci di farlo funzionare. Anche i soci non partecipano: su 230 alle riunioni intervengono in meno di 20.

In ogni modo, organizzano due-tre gite l'anno e un paio di assemblee per trattare argomenti sindacali o religiosi. Viene regolarmente un'assistente sociale dell'ONARMO e a Natale si distribuiscono regali ai bambini dei soci bisognosi.

L'Azione Cattolica, dopo una vita autonoma e piuttosto attiva, ha finito con il confondersi con le Acli.

Ricovero dei vecchi

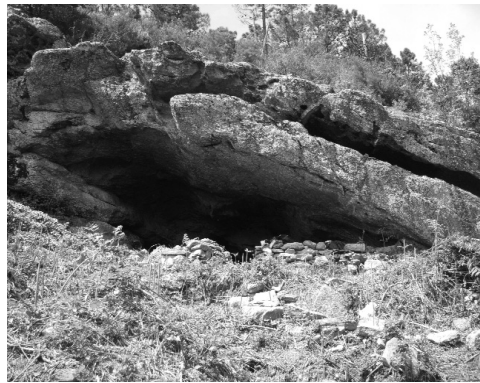
Sorto utilizzando i fondi raccolti per un monumento ai caduti della guerra 15-18, nei primi anni ebbe una vita stentata, miserevole che non fu resa rosea da un aumento del contributo (nel 1920) del Comune. Dopo qualche tempo fu spostato in locali più idonei, ma comunque ancora carenti. Con i recenti lavori di riattamento, le condizioni di luce e d'aria possono definirsi sufficienti; manca ancora l'infermeria e la stanza mortuaria.

L'istituto è tenuto da suore che, per giudizio concorde dei ricoverati, trattano bene (è particolarmente curato il mangiare). Quelli che possono uscire, sono liberi tutto il giorno.

Le entrate sono il contributo comunale, lasciti e beneficenza. I vecchi che godono di una pensione, sono tenuti a versarne la metà alle suore. Chi ha qualche cosa paga in funzione di quanto possiede e chi non ha nulla non dà nulla, senza che, peraltro, si abbia poi un trattamento differenziato.

LA BUCA DELLA TANA

Il Comune e la Provincia hanno commissionato alla Cooperativa "Il Rinnovamento" la ripulitura della cessa che inizia dalla casa di Nello Filippi e arriva all'agriturismo in Serra di Sotto. L'opera ha reso accessibile, dopo tanti anni, il rio della Tana che nasce dal Colle dei Lecci e scende giù velocemente fra le rocce. Così, è di nuovo raggiungibile, su, quasi arrivati in Serra di Sotto, la mitica Buca della Tana. La caverna già notevole dal punto di vista naturalistico, merita lo sforzo fatto per raggiungerla perché luogo carico di memoria. Durante l'ultima guerra vi trovarono ricovero un centinaio di "sfollati" dai paesi vicini. A testimonianza, rimangono all'entrata dei muretti costruiti proprio da quegli ospiti e a ostruire completamente l'apertura, ci dicono, furono messi dei pini a difesa da eventuali schegge. Il rio e le rocce sovrastanti formano un ambiente affascinante e gli operai della cooperativa suggeriscono che potrebbe essere valorizzato, con un piccolo investimento, aprendo un sentiero che lo renderebbe maggiormente fruibile.

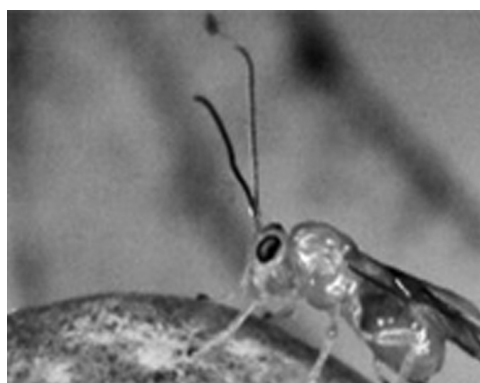


NO ALLA MOSCA

Il Frantoio Sociale, collaborando all'iniziativa promossa dalla Strada dell'Olio dei Monti Pisani per una lotta alla mosca olearia in tutto il comprensorio dei Monti Pisani, ha organizzato una rete di osservatori sul territorio comunale e così sarà in grado di informare tempestivamente tutti riguardo ad un'eventuale infestazione.

Verranno affissi bollettini periodici nei circoli e in alcuni negozi e, in caso di allarme, se i produttori vorranno verificare il grado dell'attacco nel proprio oliveto, possono portare al Frantoio un campione di olive, che verrà esaminato gratuitamente.

L'iniziativa della Strada intende favorire anche la diffusione della lotta biologica alla mosca tramite l'utilizzo di trappole che sfruttando attrattivi alimentari ed ormonali abbattano la popolazione adulta dell'insetto. Per ottenere questo è indispensabile collocare le trappole in modo corretto e tempestivo e disporle in areali di almeno 3000 piante. Un buon numero di olivicoltori hanno aderito e quindi si sperimenterà un metodo di lotta che consentirà di avere un prodotto di alto livello qualitativo.



ANAGRAFE

NATI

Asllani Samanta
nata a Pontedera il 19 maggio 2009

Fossi Tommaso
nato a Pontedera il 10 maggio 2009

Gorelli Carlotta
nata a Pontedera il 20 maggio 2009

Pellegrini Filippo
nato a Pontedera il 20 maggio 2009

Preda Ylenia Cristina
nata a Pontedera il 10 aprile 2009

MATRIMONI

Di Maio Giuseppe e Gervasio Marica
sposi in Buti il 2 maggio 2009

Zitelli Glauco Maria e Rossi Chiara
sposi in Buti il 25 aprile 2009

MORTI

Barzacchini Bianca
nata a Buti il 2 giugno 1919
morta a Pontedera il 18 aprile 2009

Bonaccorsi Bianca
nata a Buti il 7 aprile 1923
morta a Buti l'11 maggio 2009

Ciampi Giulia
nata a Buti il 17 settembre 1916
morta a Buti il 20 maggio 2009

Ciampi Rizieri
nato a Buti il 13 gennaio 1914
morto a Buti l'8 maggio 2009

Rossi Dimitri
nato a Peccioli il 24 maggio 1947
morto a Buti il 29 maggio 2009

Stefani Gabriella
nata a Buti il 24 luglio 1927
morta a Buti il 13 maggio 2009

Niccolai Manunfina
nata a Buti il 28 giugno 1911
morta a Buti il 13 aprile 2009

(dati aggiornati al 31 maggio 2009)

LA SCOMPARSA DI IVAN DELLA MEA

« Quando la lotta è di tutti per tutti, / il tuo padrone, vedrai, cederà; / se invece vince è perchè i crumiri / gli dan la forza che lui non ha »

(Ivan Della Mea, O cara moglie)

« Lui ha quindici anni, cognome Saldutto, / alunno alle medie, scuola Pacinotti, / venuto di Puglia, "terrone" immigrato: / Torino lo boccia e lui s'è impiccato »

(Ivan Della Mea, Ballata per Ciriaco Saldutto)

Dopo che nel 2001, l'Ordine dei Giornalisti ritenne che non avevamo più i requisiti per pubblicare il periodico, dal 2001 al 2004, "Il Paese" è uscito come supplemento de "Il Grandevetro", rivista di politica e cultura, di cui, appunto, Ivan era direttore responsabile. Della Mea è stato cantautore (uno dei più grandi interpreti della canzone popolare e di protesta), scrittore, poeta e giornalista (collaborava a l'Unità, Il Manifesto e Liberazione); una voce libera animata da una passione profonda per un'Italia umile e spesso dimenticata.